

La corazza dei mezzi ha protetto i soldati
L'attentatore
è l'unica vittima

L'agguato è avvenuto
nelle vicinanze
dell'aeroporto
teatro di altri attentati

Herat, kamikaze contro gli italiani: 7 feriti

La sterzata dell'autista ha impedito che facesse una strage. La Russa: presto due Tornado in Afghanistan

■ / Roma

ANCHE STAVOLTA non è stata la sorte a salvare la vita dei soldati italiani in Afghanistan. Quando, ieri mattina, un convoglio è stato attaccato da un kamikaze, il pilota di un mezzo ha avuto la prontezza di sterzare e le robuste corazze dei mezzi Lince han-

no assorbito la potenza dell'esplosione. Dunque non ci sono state vittime per la bravura dei piloti e perché la dotazione del contingente impegnato in Afghanistan è stata per tempo migliorata. E tuttavia il sollievo per la scampata strage, non riduce timori e preoccupazioni per quanto è accaduto. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha dovuto ammettere che in Afghanistan il «livello dello scontro si è sicuramente elevato» e soprattutto che in tutto il paese è in corso «un livellamento delle zone di pericolosità». Se insomma fino a poco tempo fa l'epicentro dello scontro con l'insorgenza talebana erano l'est ed il sud del paese, oggi è evidente che la guerriglia è all'offensiva ovunque.

La missione in Afghanistan non sta dunque attraversando un buon momento, ma, il ministro La Russa si limita a confermare che dall'Italia partiranno quattro caccia Tornado. Due aerei saranno operativi nei cieli dell'Afghanistan «nei prossimi giorni». La Russa ha ribadito ieri che i caccia «non vanno per lanciare bombe, ma per il controllo del territorio, per la prevenzione e la conoscenza del pericolo». Negli ambienti militari però alcuni ritengono che, prima o poi, i caccia dovranno anche colpire anche obiettivi a terra e «coprire» le truppe impegnate sul terreno. L'agguato dell'attentatore suicida è avvenuto nel cuore dell'ampia zona dell'Afghanistan affidato al controllo degli italiani. Sui mezzi del convoglio preso di mira dai terroristi viaggiavano circa cento soldati; tra loro alcuni soldati italiani che svolgono l'attività di consiglieri e di istruttori per le forze locali. Il terrorista si è messo in viaggio sulla Ring Road (la strada che porta a sud) e quando mancava circa un chilometro all'aeroporto di Herat, capitale della regione ovest, l'attentatore suicida ha deciso di portare a termine la sua missione. Al volante di una Toyota si è scagliato contro i mezzi italiani azionando il comando della bomba.

Il pilota di un blindato Lince ha avuto la prontezza di sterzare, il mezzo si è capovolto ed è stato investito dalle schegge dell'ordigno. La corazza ha resistito. La bomba ha scagliato i suoi aghi di fuoco anche contro un altro blindato italiano, ma non ha ferito nessuno se non di striscio. Sette soldati italiani sono rimasti leggermente feriti. Solo uno di loro - come hanno specificato fonti della Difesa - «presenta qualche lesione più seria». I feriti sono: il tenente colonnello Giovanni Battaglia

Il titolare della Difesa assicura che i caccia italiani «non sganceranno bombe»

(Ragusa), il capitano Giuseppe Cannazza (Lecce), il maresciallo Fabio Sebastiani (Palermo), il

maresciallo Alessandro D'Angelo (Messina), il caporal maggiore scelto Giuseppe Laganà (Reggio Calabria). Dei feriti solo tre (D'Angelo, Cannazza e Sebastiani) sono stati ricoverati in osservazione all'ospedale militare di Herat. Di due feriti non sono stati neppure diffusi i nomi perché le ferite che hanno riportato sono superficiali e i militari non hanno ricevuto alcuna cura.

t.fon.

La scheda

Omlt, le unità che addestrano gli afgani anche in campo aperto

Una sigla poco conosciuta, Omlt (Operational Mentoring and Liason Teams), ma da tempo in prima linea in Afghanistan. Appartengono ad una di queste squadre i militari italiani feriti ad Herat. Gli Omlt sono staff di militari Isaf incaricati di addestrare l'esercito afgano non solo a livello teorico, ma

anche sul campo, accompagnandolo nelle operazioni. Queste unità sono composte da circa 12-20 militari selezionati tra i migliori ufficiali e sottufficiali provenienti da reparti di elite. In Afghanistan sono 5 gli Omlt italiani che addestrano l'Afghan national army (Ana), l'esercito afgano. Questi team sono una versione dei precedenti Eit Usa che svolgevano la stessa attività

nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom. Nel corso delle operazioni i «mentor» hanno operato per periodi prolungati in zone desertiche assieme alle forze dell'Ana, vivendo con loro e proseguendo l'attività anche sul campo. Già il 31 agosto due militari italiani che svolgevano compiti di Omlt erano stati feriti, in modo non grave, durante un'operazione di aviorifornimento, a Bala Murghab.



Il luogo dell'attentato al convoglio italiano ad Herat in Afghanistan Foto Ap

PARLANO I GENERALI

Kabul peggio dell'Iraq Violati i santuari talebani

■ di Toni Fontana

In Afghanistan le cose vanno «tragicamente male, ormai è una valle di lacrime» (Andrea Margelletti, presidente Centro Studi internazionali), «da tempo si sapeva che lì ci sono più rischi che in Iraq» (Giulio Fraticelli, già capo dell'esercito e consigliere di Kofi Annan) dunque «occorre cambiare strategia, di questo passo si perde il consenso della popolazione, anche il presidente Karzai è consapevole che è necessario avviare un negoziato con la parte moderata dell'insorgenza», fa notare il senatore Pd Mauro del Vecchio, già capo delle forze Nato in Afghanistan. Mentre le agenzie di stampa diffondono le notizie sul nuovo attentato contro gli italiani ad Herat, tra gli esperti si

fa strada la consapevolezza che è tempo di cambiare strada prima che sia troppo tardi e che la spedizione in Afghanistan si trasformi in un tragico fallimento come quella in Somalia nei primi anni 90. L'attacco di ieri va interpretato come un avvertimento agli italiani che, per dirla in gergo militare, si stanno «rischiando» nel territorio. «Gli italiani hanno esteso la loro presenza - fa notare Gianandrea Gaiani, direttore del sito Analisi Difesa - ed hanno creato nuovi avamposti». A maggio gli italiani hanno creato la Patrol Base Delaram nella provincia meridionale di Nimroz, nell'estremo sud. Qui la popolazione appartiene in maggioranza all'etnia pashtun

ed la guerriglia talebana gode di molti appoggi. Operando assieme a forze afgane e marines americani, i militari della brigata aeromobile Friuli, hanno esteso i pattugliamenti sulla Ring Road (Herat-Helmand-Kandahar) dove ieri è avvenuto l'attentato. L'altro presidio è stato allestito nei locali semidiroccati di un cotonificio nella provincia settentrionale di Badghis, in località Bala Murghab. In agosto «un pugno di soldati italiani» (scrive Gaiani) è andato a dare mano forte a 200 spagnoli. «Entro fine anno» un battaglione di alpini rafforzerà la presenza italiana nella provincia meridionale di Farah. Gli italiani sono entrati insomma nella «pancia» dell'Afghanistan infestato dalla guerriglia e da bande criminali. Che stanno reagendo con

Sette soldati italiani sono rimasti feriti lievemente in un attentato avvenuto nei pressi dell'aeroporto di Herat, nell'Afghanistan occidentale. Il kamikaze si è fatto esplodere al passaggio di un convoglio militare dell'Isaf. L'agguato è avvenuto all'ingresso della base italiana situata vicino allo scalo della città



agguati e attentati. Tutto ciò mentre la strategia occidentale traballa, i «danni collaterali» aumentano (civili uccisi) ed appare a tutti chiaro che, senza un mutamento di rotta, il caos è alla porta. «Ormai lo hanno detto anche il presidente Karzai ed il generale americano Petraeus -

interviene il senatore Mauro Del Vecchio già comandante Isaf in Afghanistan - occorre prendere atto del fatto che non si può «vincere» puntando solo sulla presenza militare. La strategia va cambiata; non solo: occorre puntare sul sostegno alla popolazione e sulla ricostruzione,

avviare contatti con la parte moderata dell'insorgenza, coinvolgere i paesi confinanti».

Gli analisti descrivono in termini catastrofici la situazione.

«La verità è - intervengono Andrea Margelletti - che gli eserciti occidentali, inglesi, canadesi ed altri, non sono più padroni del terreno nella parte sud-orientale del paese. Nell'ovest gli italiani, grazie agli interventi del Ministero degli Esteri, hanno sviluppato positivi rapporti con gli sciiti di Herat e limitato in tal modo l'influenza iraniana, nel sud la «task force 45» (forze speciali italiane), anche con un livello di scontro non indifferente, è riuscita a contenere le infiltrazioni. In Afghanistan non vi sono zone franche, ogni contingente opera nell'area assegnata». Per Margelletti occorre una nuova «strategia globale» fondata su un «processo di pacificazione tra le anime dell'etnia maggioritaria pashtun». Tocca insomma agli afgani tentare la strada del negoziato, tra gli occidentali è ormai prevalente la convinzione che i cannoni non bastano. «I rischi cambiano, aumentano o diminuiscono a seconda dei momenti - intervengono il generale Giulio Fraticelli, già capo dell'Esercito e consigliere militare del segretario dell'Onu Annan - ma da tempo sappiamo che la situazione in Afghanistan nasconde maggiori rischi che quella irachena. L'impegno militare non può essere disgiunto da quello per la ricostruzione. In Afghanistan la forza Isaf a guida Nato schiera circa 50mila soldati, ma lì non si tratta di presidiare un territorio piccolo come il Kosovo, ma un paese 50 volte più grande nel quale finora il controllo del territorio è stato modesto». Fraticelli non esita a definire «molto difficile» la situazione.

«Per questo - conclude Del Vecchio - è opportuno aumentare il controllo del territorio e prevedere una presenza più assidua, ma nella consapevolezza che da un anno a questa parte il numero degli attacchi è aumentato e la guerriglia sta dimostrando una maggiore capacità operativa. Non ci si può accontentare di accorgimenti, ma è urgente cambiare strada».

IRAQ

Baghdad, migliaia sfilano per dire no alle truppe Usa Gli sciiti di Al Sadr bruciano bandiere e fantocci di Bush

BAGHDAD Decine di migliaia di persone hanno manifestato a Baghdad per dire «no» all'accordo sul futuro delle truppe Usa in Iraq che il governo di Nuri al Maliki sta negoziando con Washington. Rispetto all'appello del leader radicale sciita Moqtada Sadr, che aveva indetto una «marcia di un milione di uomini», è stata di fatto una prova di forza sotto tono, ma alla quale, oltre agli sciiti, hanno comunque partecipato anche numerosi esponenti e membri di altre comunità. Allo stesso tempo, il negoziato per l'accordo sembra giunto in dirittura d'arrivo, tanto che il ministro degli esteri Hoshyar

Zebari ha detto che «i prossimi giorni saranno cruciali», perché ormai «è giunto il momento di prendere decisioni». In un senso o nell'altro. Scandendo slogan contro «l'occupante» e innalzando bandiere irachene e striscioni con scritte antiamericane, la folla si è diretta dal grande sobborgo sciita Sadr City verso la piazza della università al Mustansiriya, dove sono arrivate anche altri cortei da altre zone della città e dove sono stati dati alle fiamme bandiere Usa e manichini raffiguranti il presidente americano George W. Bush. Qui, su un palco, si sono poi al-

ternate numerose personalità politiche e religiose, tra cui il vice patriarca della Chiesa caldea in Iraq, monsignor Shlemon Warduni, che di fatto si è limitato ad auspicare la pace, ma che ha anche colto l'occasione per ringraziare i sadristi per «la solidarietà» mostrata con i cristiani di Mosul da settimane nel mirino di violenze. Dopo diversi esponenti e leader tribali sunniti, un portavoce di Sadr ha poi letto un messaggio in cui il leader sciita esortava i parlamentari che dovranno esprimersi sulla bozza finale dell'accordo a «votare no» e ad assumersi le loro «responsabilità storiche e nazionali».

PAKISTAN

Raid aereo contro Peshawar Per Islamabad uccisi 60 insorti

ISLAMABAD L'esercito pachistano riferisce di aver ucciso almeno 60 combattenti islamici in un'offensiva nella regione nord-occidentale. In un comunicato diffuso ieri mattina, i militari spiegano di aver ucciso i guerriglieri durante un'operazione notturna della loro artiglieria appoggiata da elicotteri da combattimento contro covi qaedisti nella turbolenta Swat valley. «Le forze di sicurezza hanno distrutto un campo di addestramento e dei covi a Peshawar, nella valle di Swat, uccidendo 60 talebani e ferendone una decina», ha indicato un alto responsabile della sicurezza. Secondo un altro responsabile della sicurezza,

l'aviazione ha bombardato un importante centro di addestramento e dei depositi di talebani scavati nelle montagne. Il raid è stato lanciato dopo che le truppe pachistane hanno trovato un ingegnere cinese che era tenuto in ostaggio insieme a un altro collega da combattenti talebani. Quanto al secondo ingegnere cinese, è ancora nelle mani dei rapitori e le forze armate sono impegnate nella sua ricerca. Un portavoce dei talebani ha confermato l'evacuazione di uno dei due ostaggi cinesi, precisando che il secondo ostaggio, che pure aveva tentato la fuga, è rimasto gravemente ferito ed è stato catturato di nuovo.